

Il nuovo ospedale crolla per primo

I medici operano nel cortile, l'ira dei pazienti sfollati: "Abbandonati all'inferno"

L'accusa: «Ci hanno messo 40 anni per farlo ed ora è venuto giù in pochi attimi»

GIANNI LANNES
L'AQUILA

«L'ospedale ormai è inagibile al 90%». Il primo a dare l'allarme è il manager dell'Asl de L'Aquila Roberto Marzetti: «i pazienti vengono curati nel cortile tra i due edifici che compongono l'ospedale e nel piazzale antistante». È emergenza nell'emergenza nell'ospedale antisismico, ormai non più agibile. Era il migliore nosocomio d'Abruzzo, progettato nel 1961 e realizzato a partire dal '68: operativo da 12 anni. Eppure le ondate sismiche hanno travolto anche questo fiore all'occhiello sanitario alla periferia urbana di L'Aquila, in località Coppito e zittito mortalmente i minimizzatori di professione. «Hanno ceduto le strutture portanti. Il San Salvatore è danneggiato seriamente. L'ingresso, l'area centrale e l'edificio delta 6 sono profondamente lesionati. Ormai lo dobbiamo evacuare tutto» rivela il direttore generale Roberto Marzetti. I reparti sono stati annientati o abbandona-

nati. I feriti giacciono dove capita, addirittura a terra in una cappella traballante.

L'assalto

Gli uffici non esistono più e Giovanna Micolucci, il direttore sanitario lavora all'aperto, alla stregua del centralino, sistemato in una tenda di fortuna. Eppure il nosocomio dove fino a domenica era ricoverati 350 pazienti è stato preso d'assalto, da centinaia di ambulanze e volontari. Elicotteri della Protezione civile, dell'Esercito e dei Vigili del fuoco atterrano e decollano senza sosta. Secondo le istituzioni

sanitarie regionali era la struttura più sicura. Le assicurazioni cartacee sono state smentite dalla realtà. I 9 edifici che lo compongono risultano profondamente lesionati: accartocciati al suolo travi, tamponature e controsoffittature. Sotto le macerie apparecchi elettromedicali ed impiantistica. I danni economici sono ingenti. Sono esplosi numerosi pilastri di cemento armato. Dalla procura della Repubblica promettono accertamenti approfonditi, anche sui recenti ampliamenti; poi si vedranno le responsabilità dei finanziamenti a pioggia che lo hanno appesantito giorno dopo giorno. Comunque c'è sempre un baluardo umano: i 400 medici ed i 570 infermieri che vi lavorano hanno tenuto duro: molti sono rientrati immediatamente dalle ferie per offrire con abnegazione il loro contributo. Nn mancano i volontari medici piombati dall'intera Italia. «Ci hanno messo 40 anni per farlo ed ora è crollato in pochi attimi» sbotta Tiziana al lavoro in neurochirurgia dal 2001. «Lunedì scorso c'era stata una forte scossa - gli fa eco la collega infermiera Maria - Ma in realtà è da tre mesi che la terra trema in Abruzzo e nessuna autorità ci ha mai detto nulla. Arrivano morti a non finire ma fino a ieri in direzione ci tranquillizzavano. Ed ecco il risultato». Il dottor Luca Antonini, cardiologo di chiara fama, è disperato, piange a dirotto. Ha perso sotto le macerie un figlio di 8 anni. I pazienti giungono a più riprese senza tregua: bimbi, tra le prime vittime, anziani, tanti giovani. E vengono parcheggiati nei corridoi intasati e pericolanti per l'intera giornata. Ai più fortunati tocca arroventarsi sotto un sole sferzante che non risparmia neppure i bimbi. Luciano Antonelli, il capo del blocco operatorio, fa «miracoli» senza sosta. Ha operato

in una sala improvvisata nell'area ginecologica. Anche lui ha gli occhi arrossati e non ha più parole.

in una sala improvvisata nell'area ginecologica. Anche lui ha gli occhi arrossati e non ha più parole.

La rabbia

Pancrazio Capoccia, 20 anni, studente pugliese di San Pancrazio Salentino ha molte fratture. Ha atteso 13 ore prima di essere curato. A Chiara Franchini, 87 anni, residente in piazza Prefettura, non va meglio. Attende anche lei il suo destino doloroso su una sedia a rotelle in un corridoio parzialmente crollato. Stefano Esposito in trasferta da Genova è disteso su un lettino e parla a singhiozzo. Era in vacanza con sua moglie e sua figlia, disperse da stamani. Carmine ha 19 anni ed è nato ad Avellino: a L'Aquila studiava ingegneria chimica; ora non ha più notizie dei suoi amici residenti allo studentato. Il giovane non si lamenta non si lamenta ma trattiene il respiro. Alberto Giovanni di 32 anni, invece, sbotta: «C'è una disorganizzazione totale. Ci hanno parcheggiato in un ospedale pericoloso e non sappiamo dove e come finiremo». Il telefono del centralino è rovente: Livia Di Renzo e Rosa Valzelli, non vogliono saperne di riposare.

Alle 21 l'evacuazione del San Salvatore è completa e il dolore scorre infinito sotto una pioggia implacabile, preceduta dalla grandine e continue scosse che terrorizzano i sopravvissuti. Solo l'obitorio funziona a pieno regime con salme senza nome e parenti in lacrime.

